

Oggi al Parlamento europeo prove generali di allargamento con la presenza di 200 deputati dei dieci paesi ammessi

L'Europa sarà più grande il primo maggio 2004

L'ingresso effettivo dei nuovi partner era previsto il primo gennaio. Il rinvio per ragioni tecniche

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO E, adesso, c'è anche la data. L'Europa si farà più grande a partire dal primo maggio del 2004. Eccetto sorprese, ormai improbabili, i leader europei, tra meno di un mese a Copenaghen, proclameranno questa data come quella che sanzionerà l'ingresso dei dieci nuovi paesi nell'Unione europea. Si tratta dei paesi candidati con i quali il negoziato è ormai in dirittura finale e sarà ultimato nel giro di un mese in modo che Polonia e Ungheria, Lituania e Lettonia, Estonia e Slovenia, Repubblica Ceca e Slovacchia, Cipro e Malta, possano sottoscrivere l'accordo con i Quindici. Questione, dunque, di settimane. L'appuntamento storico si sta avvicinando, e ineluttabile. Il processo d'adesione è una macchina che si è messa in moto al summit di Helsinki nel 1999 e in quattro anni i negoziati sono andati avanti, tutto sommato, con notevole velocità. E si sono intrecciati, alla fine, con i lavori della Convenzione che sta lavorando ad una proposta di trattato costituzionale da presentare, al massimo, nei mesi di giugno del 2003. È proprio per evitare il cosiddetto «ingorgo istituzionale» che negli ultimi tempi l'Ue ha messo sul tavolo una serie di scenari da approvare. I ministri degli esteri (compreso il debuttante Frattini), riuniti ieri a Bruxelles, hanno scelto il tragitto meno complicato e hanno fissato anche la data in cui saranno firmati i trattati di adesione con i



Esordio internazionale per il neo ministro degli Esteri Franco Frattini

nuovi paesi membri. Infatti, nel corso del semestre di presidenza della Grecia, i trattati con i dieci partner in arrivo saranno sottoscritti il 16 aprile ad Atene.

Dalla solenne cerimonia nella capitale greca scatterà il periodo in cui gli attuali 15 paesi dell'Unione dovranno ratificare quegli accordi che sono, a tutti gli effetti, degli accordi

di natura internazionale. I parlamentari degli Stati membri saranno chiamati a pronunciarsi e, di norma, tra la firma dei trattati d'adesione e la successiva ratifica, trascorre un periodo non inferiore a dodici mesi. Ecco perché, alla fine, è stato deciso che i dieci candidati entreranno ufficialmente nell'Unione a partire dal primo maggio del 2004. Sempre a

meno di sorprese che potrebbero giungere, il condizionale è d'obbligo dopo l'esperienza irlandese con il Trattato di Nizza, da qualche procedura referendaria. Per esempio, bisogna vedere cosa deciderà il parlamento olandese che vorrebbe istituire nella propria legislazione, proprio per l'allargamento dell'Unione, la procedura del ricorso all'opinione

diretta degli elettori.

I paesi candidati, ai quali è stato preventivamente prospettato questo scenario, non hanno sollevato obiezioni sulla data del primo maggio. Uno dei problemi da risolvere, e di cui di recente si è occupato anche il presidente Romano Prodi, è quello di garantire ai paesi «new entry» gli stessi diritti e gli stessi poteri

degli attuali partner dell'Unione. C'è, per esempio, il problema dei commissari. Una volta dentro l'Ue, ciascuno dei nuovi dieci paesi avrà diritto ad un commissario europeo e lo nominerà. L'interrogativo è: quali poteri avrà? Di fatto, non sarà sullo stesso piano dei colleghi che andrà a raggiungere nell'esecutivo presieduto da Prodi e che nel 2004

piano Onu

Cipro è pronta alla riunificazione

NICOSIA Cipro dice sì al piano di pace proposto dall'Onu per la riunificazione dell'isola. Il governo cipriota lo ha annunciato ufficialmente: è pronto a negoziare. Ed è anche il primo delle quattro parti coinvolte ad essere disposto a negoziare il piano proposto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Gli altri paesi coinvolti sono la Turchia, la Grecia e la parte turco-cipriota. Il piano presentato dal segretario generale delle Nazioni Unite propone per Cipro un modello simile a quello della confederazione svizzera, ovvero una singola nazione formata da stati con uguali diritti. Cipro è divisa dal 1974, dopo l'invasione militare turca, e ancora oggi il 38% del territorio del Nord dell'isola è sotto occupazione. Ma il leader turco Tayyip Ecep Erdogan, che ieri era ad Atene per la sua seconda tappa europea dopo quella italiana, si è mostrato scettico. Secondo l'esponente dell'Akp la data del 12 dicembre per la riunificazione dell'isola di Cipro proposta dall'Onu è troppo vicina: «non ce la faremo», ha detto.

sarà ancora in carica. Ecco perché Prodi, qualche settimana fa, ha avanzato la proposta di dimettersi subito dopo l'estate 2004, dopo le elezioni europee di giugno e di rimanere in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione sin quando, nell'autunno, i capi di Stato e di governo saranno in grado di nominare, con qualche mese di anticipo rispetto alla scadenza (gennaio 2005) la nuova Commissione.

L'allargamento avrà oggi al parlamento europeo un posto d'onore. Il presidente Pat Cox ha infatti invitato a Strasburgo oltre 200 deputati dei paesi candidati per partecipare ad un'intera giornata di confronto sul «futuro dell'Unione europea allargata». Dalle 8.30 sino alla sera, l'aula di Strasburgo farà una sorta di grande prova per la grande Europa sotto la presidenza di Anders Fogh Rasmussen, presidente di turno e premier danese, Romano Prodi, presidente della Commissione, Pat Cox, l'ospite, il ministro degli esteri danese Bertel Haarder e il commissario all'allargamento Günter Verheugen. Tutti i deputati invitati siederanno, un po' stretti, accanto ai colleghi del loro orientamento politico. Mancheranno i deputati del parlamento turco. Ma il leader del partito vittorioso alle ultime elezioni, Tayyip Erdogan, arriverà a Strasburgo giovedì per incontrare Cox reduce da Bruxelles dove lo riceverà Prodi. Stasera, in segno di amicizia e fratellanza, a Strasburgo festeggeranno tutti andando ad un concerto al «Palais del la musique».

Spagna, lieto fine per il sequestro di 25 bimbi

Arrestato il diciassettenne che aveva preso in ostaggio un'intera classe. Gli scolari rilasciati dopo lunghe ore di angoscia

È stato un sequestro che ha tenuto con il fiato sospeso un intero paese: 25 bambini sono stati presi in ostaggio ieri pomeriggio in una scuola di L'Hospitalet de Llobregat, una cittadina appena fuori Barcellona, in Spagna, da un giovane incappucciato e armato di coltello. Dopo circa quattro ore di angosciose trattative con la polizia, il ragazzo ha liberato i bambini, tutti illesi, ed è stato bloccato dalle forze dell'ordine. Il giovane aveva chiesto come riscatto per la liberazione dei bambini 1,5 milioni di euro.

A permettere l'arresto del burlardo è stata una pizza: un agente in borghese, che era stato incaricato di portare al sequestratore una margherita chiesta durante le trattative per liberare gli ostag-

gi, ha approfittato di un momento di distrazione dell'uomo, per saltargli addosso e arrestarlo.

Erano da poco passate le quattro, ora locale e italiana, quando un giovane, a quanto si è appreso poi di 17 anni, è entrato per la porta principale nella scuola religiosa di Casal Des Angels, un collegio con classi dall'asilo alle medie e che ospita più di mille studenti. Quando il bidello gli ha chiesto dove volesse andare, si è coperto il viso e si è diretto verso le scale. Salendo, ha afferrato un bambino, gli ha puntato il coltello alla gola e trascinandolo è entrato in un'aula, dove a quell'ora si stava tenendo una lezione di inglese. Ha preso in ostaggio un'intera classe, 25 bambini, tutti tra gli undici e i dodici

anni, e la loro maestra. Poi la richiesta del riscatto: per il rilascio dei bambini il folle pretendeva 1,5 milioni di euro.

Immediato l'intervento delle forze dell'ordine e delle autorità cittadine, avvisati del sequestro dai responsabili dell'istituto. Mentre un'unità di tiratori scelti della polizia locale circondava l'intero edificio facendo evacuare la zona, altri agenti sono entrati nella scuola per avviare trattative con il sequestratore. Con loro anche il sindaco di L'Hospitalet, Celistino Corbacho. Sul posto sono arrivate le ambulanze per assistere i genitori dei piccoli ostaggi, alcuni dei quali sono stati soccorsi per crisi di nervi. Davanti alla scuola si sono recati anche altri responsabili del governo au-

tonomo catalano per coordinare le trattative. Per circa quattro ore i genitori dei bambini hanno atteso con angoscia il rilascio dei loro piccoli. Alla fine, la drammatica vicenda si è conclusa fortunatamente senza spargimento di sangue.

Gli ostaggi sono stati liberati a singhiozzo nel corso delle trattative tra sequestratore, capo della polizia e sindaco di L'Hospitalet. Verso le sei del pomeriggio infatti, dopo circa due ore dalla presa dei bambini, il folle incappucciato ne ha liberato un primo gruppo di 16, e poco dopo un secondo gruppo di cinque, rimanendo dunque con quattro ostaggi. Alla fine poi tutti liberi. Stando a quanto ha dichiarato la polizia, il sequestratore avrebbe chie-

sto un riscatto di poco più di un milione di euro, aggiungendo che desiderava mangiare una pizza. Ed è stato proprio durante la consegna della pizza che un agente della polizia, approfittando di un momento di distrazione del sequestratore, si è gettato su di lui e lo ha arrestato.

Il giovane responsabile del sequestro è stato portato via con un'imponente scorta di agenti, sfuggendo alla rabbia dei genitori e vicini della scuola che si sono gettati sul veicolo nel quale era portato, urlando insulti e minacce.

Illesi i 25 bambini sequestrati, subito portati via dalle loro famiglie. La responsabilità dell'Istruzione del governo catalano, Carme-Laura Gil, ha fatto

poi sapere in serata che i bambini «hanno superato la vicenda con tranquillità», perché «sono piccoli e non hanno avuto paura».

Più tardi il ministro degli Interni spagnolo, Angel Acebes, ha confermato che il sequestratore ha 17 anni ed è un ex allievo della scuola. Non a caso infatti un bidello della scuola Casal dels Angels, nel pomeriggio aveva riferito che il sequestratore «sembra conoscere bene la pianta dell'istituto».

Ancora mistero invece sul movente che lo ha spinto a portare a termine la presa di ostaggi, anche se Acebes ha fatto riferimento al suo «pessimo rendimento scolastico».

r.e.

Nuovo governo turco Un filo-occidentale all'economia

Il nuovo governo turco, guidato dall'esponente del partito islamico moderato «Giustizia e Sviluppo» (Akp) Abdullah Gul, si è insediato ieri ad Ankara. Gul ha annunciato che il nuovo ministro per l'economia è il 35enne Ali Babacan, il più giovane deputato dell'Akp ed ex consulente finanziario di formazione occidentale. Al ministero degli esteri Yasar Yakis, diplomatico di carriera che ha accompagnato il leader dell'Akp, Tayyip Erdogan nel suo viaggio a Roma, Cipro e Grecia. Ministro della difesa sarà Vecdi Gonul, ex sottosegretario agli interni e noto per la sua amicizia con il presidente Ahmet Necmettin Sezer. Al ministero degli interni invece è stato designato Abdulkadir Aksu, già capo della polizia nel sud-est.

l'intervista

Avi Pazner

Il consigliere di Sharon accusa Teheran e Damasco di sostenere il gruppo che ha rivendicato la strage di Hebron. Nessun dialogo con Arafat

«Ci sono Iran e Siria dietro la Jihad palestinese»

bloccato su un volo El Al

Il dirottatore voleva imitare l'11 settembre

La polizia turca non ha dubbi: il giovane dirottatore, Tawfik Fukra, 23 anni, «sognava di ripetere un 11 settembre» a Tel Aviv e voleva far schiantare il Boeing 757 della El-Al in volo fra Tel Aviv ed Istanbul contro un edificio della città, prendendo una hostess in ostaggio, conducendola poi nella cabina di pilotaggio e costringendo infine il pilota a schiantarsi su un edificio di Tel Aviv. Il giovane - cittadino

arabo israeliano - è stato formalmente incriminato per tentato dirottamento da una Corte penale turca. A fermare il giovane Tawfik, armato di un coltello con una lama di sette centimetri, è stato il pronto intervento di due agenti della sicurezza israeliani operativi a bordo del Boeing. «È possibile - ammette Tuvia Livneh, un ex dirigente dei servizi di sicurezza - che in un'altra compagnia aerea Tawfik sarebbe riuscito ad irrompere nella cabina di pilotaggio». Ma quale dirottatore, ribatte Sallah Fukra, il padre di Tawfik, un agricoltore del villaggio arabo di Buena (Alta Galilea): il figlio, spiega, lavorava in una casa di riposo, non si interessa di politica, ha una fedina penale immacolata, ama la bella vita e non ha assolutamente tentato di dirottare l'aereo: «Tutto questo chiasso - sostiene - nasce solo dal

comportamento provocatorio della hostess, e dalla cassa di risonanza dei mezzi di comunicazione». Tuttavia a suo padre, Tawfik non aveva preannunciato il viaggio improvviso in Turchia. In un comunicato ufficiale del governo israeliano - basato su una prima indagine dello Shin Bet - si afferma che l'incidente avvenuto a bordo del volo Tel Aviv-Istanbul «ha tutte le apparenze di un atto terroristico». L'uomo - rivela il comunicato - avrebbe detto agli agenti che lo immobilizzavano: «Questo è il giorno in cui morirò, e lo faccio per vendicare i miei fratelli palestinesi uccisi». Ad essere uccisa è stata ieri Esther Galia, una donna israeliana di 48 anni, colpita a morte in un agguato palestinese nei pressi dell'insediamento di Rimoni, una quindicina di chilometri a nord-est di Ramallah. u.d.g.

questione cruciale degli insediamenti.

«Coloro che risiedono nelle colonie sono cittadini israeliani a tutti gli effetti, un attacco a Hebron non è meno grave di un'azione terroristica a Tel Aviv, Gerusalemme, Haifa. Non sarà uno sporco ricatto terroristico a spingere Israele a evacuare gli insediamenti. Il dibattito sulle colonie è aperto, in campo israeliano si confrontano posizioni diverse, ma le assicuro che nessuno, anche il più ostile agli insediamenti, potrà mai accettare che cittadini israeliani, anziani, donne, bambini, siano bersaglio dei terroristi».

Attentati, rappresaglie, una interminabile scia di sangue si estende da Israele ai Territori: la pace è definitivamente bandita in questo tormentato lembo di terra?

«Non per noi, non per Israele. Non per chi, a Camp David, aveva avanzato una proposta di pace che l'intera Comunità internazionale aveva valutato positivamente, una proposta rigettata da Yasser Arafat, che allora scelse di fomentare la violenza illudendosi così di poter ottenere di più al tavolo del negoziato. La storia c'insegna che ogni qualvolta si aprono spiragli diplomatici, i terroristi palestinesi tornano a colpire spietatamente. Per tornare al tavolo del negoziato».

u.d.g.

«La strage di Hebron ha rappresentato un ulteriore salto di qualità nella guerra terroristica scatenata contro Israele. L'offensiva orchestrata da tutte le fazioni armate palestinesi con il via libera di Arafat, mira a destabilizzare Israele in un passaggio delicato della nostra vita politica interna. Ma i terroristi hanno come sempre sbagliato i loro calcoli. Di fronte alla minaccia del terrore, Israele sa ritrovare la sua unità e rispondere con la massima determinazione a questi seminari di morte». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon, già ambasciatore israeliano a Roma e Parigi.

Israele è ancora sotto shock per la strage di Hebron.

«Ciò che è avvenuto a Hebron ha segnato, sul piano militare, un salto di qualità nell'azione terroristica. Il comando era formato da killer ben addestrati, la dinamica della doppia imboscata testimonia di un piano studiato nei minimi dettagli».

C'è chi sostiene che ad addestrare i terroristi della Jihad siano stati elementi di Hezbollah, la guerriglia sciita libanese.

«È un'ipotesi fondata. Va ricordato che proprio a Hebron i nostri servizi di sicurezza avevano individuato e catturato un terrorista libanese. Si tratta di un legame operativo che sottende ad una

precisa strategia di destabilizzazione dell'intera area mediorientale legata anche alla possibile guerra contro l'Iraq. Tutti sanno che Hezbollah gode del sostegno militare ed economico di Siria e Iran. Il massacro di Hebron va letto anche in questa chiave regionale: l'intenzione è quella di aprire un secondo fronte di guerra, cementando l'alleanza tra i gruppi radicali palestinesi, Hezbollah e i loro manovratori di Teheran e Damasco».

Israele ha di nuovo posto sotto

accusa Yasser Arafat e l'Anp.

«L'autore del massacro al kibbutz di Metzger faceva parte delle Brigate dei martiri di Al-Aqsa, un gruppo terrorista alle dipendenze di Al-Fatah, il movimento presieduto da Arafat; nella Striscia di Gaza, la Sicurezza preventiva dell'Anp si è trasformata negli ultimi due anni in un'organizzazione dedita a organizzare attentati terroristici contro soldati e abitanti degli insediamenti israeliani. Abbiamo accumulato prove su prove che

inchiodano Arafat a responsabilità dirette nel sostegno dei gruppi terroristi. Non ci stancheremo mai di ripetere che fino a quando sarà lui alla guida dei palestinesi, nessun negoziato sarà mai possibile. Yasser Arafat è il principale ostacolo sul cammino della pace: prima verrà rimosso è meglio sarà per tutti, israeliani e palestinesi».

Il governo israeliano ha deciso il blocco di qualsiasi negoziato con l'Anp.

La strage di Hebron ripropone la